



*Ho sempre creduto che fare il partigiano fosse un onore, invece ho constatato che per molti era un'avventura, una professione, o peggio ancora una fonte di lucro e di vendette personali. Me ne vado perciò per i fatti miei e con i fedeli rimasti ricostituirò la banda con i vecchi sistemi. Non prometto meraviglie, ma solo giustizia, serietà, astinenze, disciplina. Non voglio sentire parlare di politica tra i miei uomini. Per ora mi interessa solo la libertà, l'indipendenza del paese e la fiducia della popolazione. Per ora sono italiano, piemontese, valsusino. Il resto lo discuteremo posate le armi.*

(Eugenio Fassino ai suoi partigiani, in: La Resistenza alle porte di Torino, Gianni Oliva)

La settima tappa del trekking è dedicata ad Eugenio Fassino (Geni).

Nato ad Avigliana nel 1923 in una famiglia di albergatori di simpatie socialiste, studente universitario in Economia e commercio, durante la guerra fu arruolato nell'Aeronautica e rimandato a casa per la carenza di velivoli nella base cui era destinato.

Nei giorni dell'armistizio entrò a far parte di un "comitato di salute pubblica" creatosi spontaneamente ad Avigliana per gestire l'emergenza, ma l'occupazione tedesca lo spinse a cercare rifugio tra i monti della val Sangone. Con altri giovani compaesani, si unì così alla banda del maggiore Milano nei pressi del colletto del Forno.

A fine settembre, guidò un'azione contro la caserma dei Carabinieri di Avigliana grazie alla quale furono recuperate armi e munizioni. Sfuggito fortunatamente all'arresto il 22 ottobre, quando venne catturato Milano, si affermò come figura di rilievo della Resistenza in val Sangone grazie al carisma e al notevole coraggio.

A metà novembre, quando il gruppo dei partigiani della valle fu frazionato per essere divenuto troppo numeroso, con Nino Criscuolo e Carlo Asteggiano formò una banda nell'alta valle del rio Romarolo. Divenuta uno dei punti di riferimento per i giovani della bassa val di Susa, anche in virtù degli audaci colpi di mano a danno di fascisti e tedeschi, la banda raggiunse i 500 effettivi circa nel febbraio del 1944.

Divenuta a sua volta troppo cospicua, la banda venne divisa in tre tronconi, uno dei quali fu affidato a Fassino e schierato nel vallone del rio Sangonetto. Diversamente dal gruppo matrice che osservava le gerarchie del regio esercito, la banda Geni prese a eleggere a scrutinio segreto i propri comandanti prevedendone la deposizione qualora almeno la metà degli effettivi ne avesse fatto richiesta.

Giunta a circa 300 unità ad inizio maggio, la banda si mise in luce grazie ad azioni tanto efficaci quanto spesso prive di pianificazione e, proprio per questo, foriere di rischi per i civili: ad esempio, l'attacco portato a un'autoblindo tedesca nei pressi della Sacra di San Michele provocò l'incendio per rappresaglia di varie case del vicino abitato di San Pietro.

Il 10 maggio, il micidiale rastrellamento che investì l'intera val Sangone colse di sorpresa la banda Geni, schierata lungo la dorsale tra i colli Braida e Bione. Mentre Fassino era assente, i suoi partigiani furono attaccati sia dal versante valsusino sia da quello della val Sangone e poterono limitare le perdite solo ripiegando nella neve alta verso i Picchi del Pagliaio e poi al colle del Vento (m. 2225) da dove scesero nella media val di Susa.

A rastrellamento appena concluso, tornati nella zona del colle Braida gli uomini di Geni catturarono e uccisero due ufficiali tedeschi, causando un'agghiacciante ritorsione: 300 civili rastrellati e

condotti ad Avigliana e Giaveno sotto continua minaccia di mitragliamento; la borgata Selvaggio bombardata ed incendiata, con una cinquantina di abitanti tratti in arresto; tre montanari sommariamente passati per le armi e 41 partigiani, prelevati dalle carceri Nuove di Torino, fucilati in varie località della val Sangone.

Nella prima metà di giugno, mentre le bande della val Sangone si univano in una formazione Autonoma, il gruppo di Fassino si organizzò come 41<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Carlo Carli". La ragione di questa scelta fu ancora una volta l'insofferenza per le gerarchie precostituite e la rivendicazione di uguale dignità per ogni partigiano indipendentemente dal ruolo ricoperto.

Il 26 giugno, la "Carlo Carli" fu impegnata ad Avigliana in un attacco contro il Dinamitificio Nobel e la stazione ferroviaria. Respinta, iniziò a ritirarsi ma venne sorpresa dall'arrivo di un convoglio di rinforzi fascisti. Gravemente ferito, Fassino fu arrestato e condotto a Torino, interrogato e infine tradotto dapprima in carcere e quindi all'ospedale Molinette. Condannato a morte, si salvò grazie a uno scambio tra prigionieri.

Durante le cure, ricevute all'ospedale di Giaveno in una stanza il cui ingresso era celato da un grande frigorifero, e la convalescenza, Fassino fu sostituito alla guida della 41<sup>a</sup> dal vicecomandante Rinaldo Baratta. Solo a metà ottobre, dopo la morte di Baratta in uno scontro con i tedeschi a Sant'Ambrogio, egli riprese la guida della formazione, entrando però in rotta di collisione con i comandi garibaldini. Motivi di attrito furono sia l'inconciliabilità tra l'autonomia operativa dei suoi partigiani e la rigida disciplina pretesa dai garibaldini sia il suo rifiuto di condividere con il commissario politico le responsabilità del comando.

Respinta l'offerta di diventare capo di stato maggiore nella III divisione Garibaldi e lasciata la "Carlo Carli", grazie alla mediazione del comando della IV zona militare piemontese del Corpo Volontari della Libertà Fassino tornò tra gli Autonomi nella divisione "Sergio De Vitis", schierandosi con Nino Criscuolo e 150 uomini nel vallone del rio Sangonetto.

Nuovamente arrestato e condannato a morte nel gennaio del 1945, si salvò dalla fucilazione per l'inatteso aiuto di un capitano delle Ss. Detenuto nelle carceri Nuove di Torino, poté tornare libero e ricongiungersi con i suoi uomini solo il 28 aprile.

Dopo la Liberazione, divenne imprenditore e membro del Consiglio della comunità della bassa Valle di Susa e Cenischia. Morì precocemente nel 1966. Nel 2005, l'Amministrazione comunale di Avigliana gli ha intitolato l'auditorium del Centro polifunzionale "La Fabbrica".